

NAPOLI: una passante di 15 anni e una terrorista ferite nello scontro a fuoco

Commando di Prima Linea in trappola si fa strada sparando: due catturati

Arrestati Marco Fagiano, personaggio di spicco dell'organizzazione, ricercato da tre anni, e Federica Meroni, incensurata, rimasta colpita a una spalla - Poliziotti travestiti da spazzini - Fuggiti in 4: raffiche di mitra tra la folla

(Dalla prima pagina) le scope che avevano in mano erano nuove di zecca. Era la DIGOS che attendeva il gruppo. Poco dopo le tredici è scattata l'operazione. I terroristi si sono incontrati all'uscita della fermata della metropolitana. Vicino ad una Mercedes di colore chiaro (di proprietà di un magistrato) il gruppo si è riunito. Avevano in mano delle borse scure piuttosto grosse.

Una scena. Appena è arrivato allo spalla di Marco Fagiano il poliziotto ha estratto la pistola, ha afferrato al collo il terrorista e gli ha puntato in faccia la pistola. Gli altri del gruppo, istantaneamente, hanno estratto le armi cominciando a sparare. Federica Meroni è stata ferita in modo lieve e subito arrestata. Le altre quattro persone del commando sono riuscite a scappare infilzandosi nel dedalo di vicoli della zona.

La prima si è incerpata per Vico Canalone all'Olivella, lungo la ripida scalinata che sbocca su Corso Vittorio Emanuele. L'uomo e la donna, sempre inseguiti da un gruppo di agenti, hanno estratto da una borsa un mitra ed alcuni caricatori ed hanno risposto al fuoco degli agenti. La ragazza è stata colpita alla spalla ma ha proseguito la fuga, riuscendo anzi a colpire due agenti, seppure di striscio. I due terroristi (lui sui ventidue anni, alto un metro e sessanta, con la barba, scuro di capelli, lei più o meno della stessa altezza ed età, coi capelli castani) sono riusciti a raggiungere la strada sovrastante, hanno bloccato una Fiat 131, a bordo della quale viaggiava un medico dell'ospedale Pellegrini che accompagnava a casa alcuni pazienti, e con il mitra hanno intimato al medico ed ai passeggeri di scendere. Appena seduti nell'auto la donna, che imbracciava l'arma, ha sparato alcune raffiche di

mitra ed ha mandato in frantumi i lunotti dell'autovettura e di altre auto in sosta. I due sono fuggiti poi alla volta di piazza Mazzini.

L'altro gruppo, invece, sbucato un centinaio di metri più avanti, avrebbe bloccato una A 112 e sarebbe fuggito nella direzione opposta. Più tardi è stata ritrovata dalla polizia un'auto probabilmente usata da una parte dei terroristi in fuga: su un sedile c'erano tracce di sangue.

Il commando sarebbe arrivato l'altra sera a Napoli e si sarebbe dato appuntamento per lunedì mattina nella piazzetta di Montesanto, per recarsi poi in un covo che si trova nella zona dell'Olivella. A informare la polizia sarebbe stato un terrorista arrestato ad Ostia di recente, collegato con questo gruppo « napoletano ».

L'incredibile caso di Massimiliano Soldi a Cremona

Come può un ragazzino minare la scuola per fare una strage?

I candelotti di dinamite nel tavolo del bidello - Una provincia « ricca » - Nostalgie fasciste - Strumentalizzato da qualcuno?

Dal nostro inviato

CREMONA — Può un ragazzo di sedici anni trasformarsi in un terrorista spietato e senza scrupoli? Una intera città se lo sta domandando. All'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura sono sbrogliati. Il ragazzo, Massimiliano Soldi, è stato fino a venerdì seduto sui banchi di quella scuola. Frequenta il secondo anno. È un bambino di corso per meccanico agrario. Vive a Cremona. Il padre è insegnante di estimo all'Istituto per geometri. Uomo di studi, insomma, anche se ha alle spalle una attività agricola. La madre è casalinga. E gente che sta bene. Le voci che si raccolgono frettolosamente disegnano un quadro che si inserisce senza difficoltà nella vita di una provincia « ricca », tranquilla, che ha saputo fondere — forse non c'è un altro esempio in tutta l'Italia — la campagna con la città. Industria e agricoltura si sono intrecciate spesso in modo efficace. L'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura rappresenta una delle ceneri culturali di questa realtà. Eppure in una provincia dove la vita sembra avere mantenuto cadenze che si ritengono perdute ormai in molti altri centri urbani, travolti da processi di sviluppo troppo rapidi o imposti dall'esterno, un ragazzo di sedici anni ha messo venerdì tre candelotti di esplosivo nel cassetto della scrivania del bidello, al primo piano della scuola. La bomba sarebbe dovuta esplodere alle 12 in punto. Poteva essere, affermano adesso tutti, una strage orrenda.

Alla procura l'indagine del ministero sul Sid

ROMA — Sono a disposizione della Procura di Roma gli atti della prima parte dell'inchiesta ministeriale sul Sid. Maletti è uno dei personaggi chiave della vicenda: si trova però in Sud Africa, ammalato. Più volte ha dichiarato di voler tornare in Italia a deporre. Nel corso dell'indagine ministeriale sono stati ascoltati una serie di personaggi del vecchio Sid, già interrogati (e incriminati) nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Roma sulla morte del giornalista di OP. Tra questi l'ammiraglio Casardi, ex capo del Sid al tempo del famoso dossier. A quanto risulta Casardi avrebbe minimizzato l'importanza dell'inchiesta segreta del Sid sulla Guardia di Finanza. Per lui, a quanto si è appreso, si configurerebbe la possibile accusa di omissione di atti d'ufficio per non aver rivelato al suo superiore il contenuto di quelle indagini che invece erano scottanti. Se effettivamente questa fosse la conclusione dell'indagine ministeriale, Casardi tornerrebbe tutti gli inquirenti interrogativi venuti fuori ancora scottanti: è il caso Sid-Pecorelli? E veramente possibile che Casardi non avvertì nessuno delle scoperte incredibili del Sid sui vertici della Guardia di Finanza?

Liberata la moglie del terrorista Sebergondi

ROMA — Roberta Micocci, moglie separata di Paolo Celesia Sebergondi (il terrorista della strage di Patrica) che era stata arrestata nell'ambito del recente blitz contro Prima Linea condotto sulla base del pentito Marco Barbone, è tornata ieri in libertà. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Mauro, ha accolto una istanza di scarcerazione per mancanza di indizi

edizioni lavoro - via tagliamento, 39 distribuzione messaggerie italiane

Advertisement for 'Domenico Liberato Norcia' featuring a portrait of the author and text about his work.

Advertisement for 'Noi vivremo del lavoro' by Rita Arzeni, Paola Piva, and Rita Arzeni, discussing labor and social issues.

Advertisement for 'PALASPORT' and 'GRAZIANI RON KUZMINAC' wine, featuring a portrait of a man and text about wine quality.

Recapitato a Milano mentre la moglie del giudice è ricevuta da Forlani

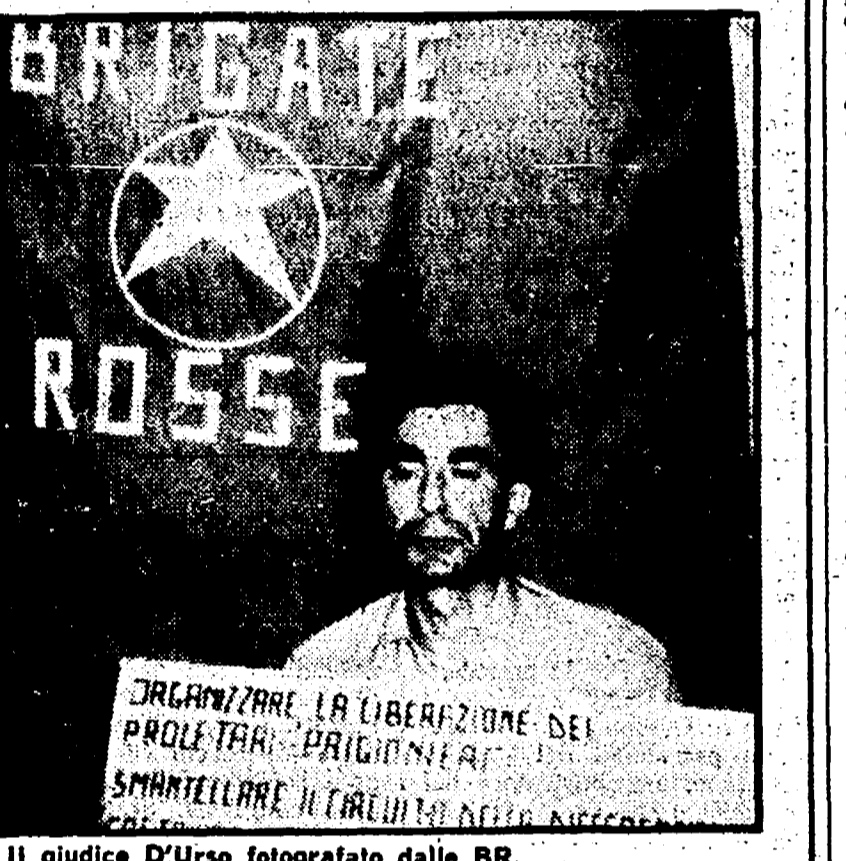
Caso D'Urso: altro messaggio, falso

ROMA — Una settimana dopo, la drammatica vicenda del rapimento di Giovanni D'Urso conserva tutte le sue incognite. Ai primi tre comunicati del brigatista rosso sono seguiti altri messaggi, che però sono opera di mitomani o di terroristi « fiancheggiatori ». Nel frattempo le indagini, pur continuando con la mobilitazione delle prime ore, non offrono ancora risultati. Ieri mattina è stato interrogato il brigatista detenuto Maurizio Iannelli, che un mese fa, dopo l'arresto, aveva fatto parziali rivelazioni agli inquirenti. Stavolta Iannelli si è dichiarato « prigioniero politico » ed ha addirittura smentito di avere mai « collaborato ».

lani ha ricevuto a Palazzo Chigi la signora Franca D'Urso, moglie del magistrato sequestrato.

I MESSAGGI — Dopo l'ultimo comunicato autentico delle Br, il terzo — quello giovedì scorso, sono stati fatti ritrovare altri due messaggi giudicati inattendibili. Quello dell'altro ieri, consistente in una foto « paroloid » raffigurante il solito drappo delle Br con sovrapposto un cartello con un testo un po' sconclusionato, ieri mattina è stato esaminato dalla polizia scientifica. Gli esperti hanno stabilito che si tratta di un volgare fotomontaggio.

Ieri a Milano è stato fatto ritrovare un altro messaggio, annunciato da una telefonata alla redazione dell'ANSA: « Qui Brigate rosse — ha detto lo sconosciuto — in un cestino dei rifiuti nei pressi di piazza Aspromonte c'è un volantino che riguarda il rapimento del giudice D'Urso ». Il volantino è firmato « Proletari prigionieri per la costruzione dell'organismo di massa del campo di Fossombrone » e contiene — in quattro cartelle dattiloscritte — il solito discorso dei terroristi sulle carceri.



Il giudice D'Urso fotografato dalle BR

«Mi hanno venduto per un pezzo di pane»

(Dalla prima pagina) sui crimini che gli vengono imputati, si dilunga sulla esposizione generica di un curriculum politico che non aggiunge nulla di originale e che tende ad anegare in una serie di ambiguità e di reticenze le sue responsabilità con due obiettivi che appaiono predominanti: quello, innanzitutto di scagionare in qualche modo suo padre e, l'altro, di apparire vittima delle menzogne di qualche terrorista pentito e del « nome importante che porta ».

vilegiato che ha vissuto tutto questo come un giuoco ».

condo alcuni io sarei uno dei capi, dice Marco Donat Cattin, non è secondo me un'organizzazione fin dal momento in cui ha avuto legami con questa esperienza, vale a dire fino all'estate 1979. A suo parere Prima Linea era una struttura al servizio di un movimento e della sovversione sociale, un fenomeno della aggregazione sociale e questa sarebbe rimasta fino alla sua seconda fase. Non era un partito combattente ma un'area politica, qualche volta armata, attorno alla quale si aggregavano e si disgregavano dei compagni.

rapporti con i miei familiari. Questi rapporti si sono deteriorati poco perché esisteva una netta incomprendibilità tra noi. E per rafforzare la tesi secondo cui egli non avrebbe avuto rapporti col padre, insiste nel dire che « durante la cosiddetta clandestinità ho avuto solo relazioni episodiche con la mia famiglia, ma non con i miei fratelli e la mia sorella a cui ero maggiormente legato d'affetto. Ho incontrato per l'ultima volta mio padre nel settembre del '78 a Finale Ligure ».

quando possibile e della « solidarietà politica e materiale di coloro che mi rispettano ancora in virtù della mia storia e della mia persona ». Lancia un'ultima invettiva contro coloro cui « avevo offerto la mia amicizia e la mia solidarietà e che oggi mi hanno venduto per un pezzo di pane e forse in cambio della loro libertà futura ».

litiche — dice — ma verso i comunisti e il proletariato, non certo di fronte alla classe borghese ». Subito dopo si lancia in un durissimo attacco contro chi per anni fa marciare nelle carceri centinaia di comunisti (« non riconosco i criteri di questa giustizia »), e parla di ferocia del potere che nega a un numero notevole di compagni la possibilità di uscire dal terrorismo e invece « li obbliga alla clandestinità ».

Sette delitti per un figlio di famiglia

« Non ho mai fatto parte di organizzazioni combattenti », ha scritto Marco Donat Cattin in un memoriale che è stato pubblicato ieri dal giornale parigino « Liberation ». Si dà il caso, invece, che non a cinque, come è stato riferito in un primo tempo, ma a sette omicidi sia legata la sua partecipazione. Oltre agli assassini di Emilio Alessandrini, Carmine Cicciato, Bartolomeo Mana, Giuseppe Ciotta, Emanuelle Jurilli, « Alberto » sarebbe accusato di avere preso parte anche all'uccisione del medico napoletano Alfredo Paolillo (11 ottobre '78) e ad un omicidio eseguito a Torino.

ne economica ». E difatti, prima di carcere la frontiera italo-francese, Marco Donat Cattin e i membri della sua banda misero a segno cinque o sei rapine, ognuna delle quali fruttò dai 50 ai 60 milioni.

« E' stato, questo, un brutto capitolo, giacché il fine di quelle indagini, che sono state bloccate a colpi di maggioranza, era quello di accertare la verità. Ma la verità si è fatta comunque strada. L'on. Carlo Donat Cattin, intanto, è stato costretto a dimettersi dall'alto incarico di partito. L'on. Cossiga non ha potuto negare di avere avuto un colloquio con il padre del terrorista. Si sarà trattato, forse, di sola violazione del segreto di ufficio, che è già, peraltro, un reato piuttosto serio ».

lora di Marco Donat Cattin. Cera stata la conoscenza di Roberto Sandalo da parte dell'on. Donat Cattin. Cera la voce di una visita fatta a Torino da « Alberto » verso la fine del mese di aprile. C'erano altre voci ricorrenti in certi ambienti torinesi, non esclusi quelli della Dc, che dovevano per sicura appartenenza del figlio del vice segretario democristiano al mondo dell'eversione.

nimo sui due intervistati, ma ieri Lotta continua ha rivelato che uno dei due era Marco Donat Cattin. « Si dice che il suo nome era stato avanzato per un'ipotesi di scambio fra l'uomo politico e le Br. La trattativa sembrava avviata quando, il nove maggio, venne ritrovato il corpo di Moro ».

reclusione. Durante il rapimento Moro, proprio per le sue condizioni psicologiche, il suo nome era stato avanzato per un'ipotesi di scambio fra l'uomo politico e le Br. La trattativa sembrava avviata quando, il nove maggio, venne ritrovato il corpo di Moro ».

« Non sono fuggito con denaro », ha scritto Marco Donat Cattin in un memoriale che è stato pubblicato ieri dal giornale parigino « Liberation ».